

Il vangelo secondo Giovanni

Commentato da fra Alberto Maggi

Trasposizione da audio-registrazione di vari incontri, **non rivisti dall'autore**

Capitolo 15°

Al termine del capitolo 14 Gesù dice: *Alzatevi, andiamo via di qui*, e in origine il vangelo proseguiva con il capitolo 18, dove l'evangelista scrive: *Detto questo Gesù uscì con i suoi discepoli*. Nel vangelo originario non c'erano i capitoli 15-16-17, è stata la maturazione della comunità cristiana, la sua riflessione nella eucarestia (che era libera e vivace, in cui c'era la voce profetica del Signore che continuamente insegnava alla sua comunità) che ha elaborato i tre capitoli. Sono dei capitoli preziosissimi che contengono il patrimonio dell'esperienza della comunità cristiana delle origini, ma sono soprattutto dei brani che vanno letti in chiave eucaristica, cioè sono sorti durante la celebrazione dell'eucarestia. Vedremo che i riferimenti all'eucarestia sono molteplici.

Iniziamo la lettura del capitolo 15 con un brano stupendo, uno di quei brani che se compresi cambiano radicalmente la nostra vita, perché cambia il rapporto con Dio e il rapporto con gli altri.

1 Io sono la vite quella vera e il padre mio è il vignaiolo. Altre volte abbiamo detto che ogni qualvolta nel vangelo di Giovanni Gesù afferma categoricamente: *Io sono*, non è una semplice espressione verbale, ma è la rivendicazione del nome divino. (Mosè di fronte al fenomeno del rovetto ardente, chiese alla misteriosa entità cosa succedesse e si sentì rispondere: *Io sono* e tale espressione è rimasta, nella tradizione ebraica, a indicare il nome di Dio.) Gesù che è Dio, rivendica pienamente la sua condizione divina.

Gesù dice: *Io sono la vite*, perché la vite insieme alla pianta del fico, rappresentava il popolo di Israele. Quando i testi biblici o i profeti, volevano parlare del rapporto tra Dio e il suo popolo, usavano l'immagine della vite.

Era molto conosciuto sia il capitolo cinque del profeta Isaia: il cantico d'amore per la vigna, l'amore di Dio per la sua vigna, sia la dichiarazione del Signore, nel profeta Geremia 2,21, dove dice: *Io ti avevo piantato come una vite scelta*. La vite rappresentava il popolo di Dio, poi in questa rappresentazione si è infilata una corrente nazionalista, che ha fatto sì che questa vite fosse la prediletta al punto che per piantarla, Dio trapiantasse tutti gli altri popoli.

Nel Salmo 80,8 si legge: *Hai sradicato una vite dall'Egitto, hai scacciato le genti e l'hai trapiantata*. La corrente nazionalistica giustificava l'oppressione da parte di Israele sugli altri popoli: è Dio stesso che ha scacciato le genti per trapiantare la sua vite. Questa linea teologica verrà contestata dai profeti. Ad esempio Amos 9,7, mette in bocca a Dio delle parole tremende: *Non siete voi come gli Etiopi, figli di Israele? Non sono io che ho fatto uscire Israele dal paese d'Egitto, i Filistei da Caftor* (i Filistei sono i nemici storici del popolo di Israele).

Dio attraverso il profeta Amos dice: quello che ho fatto a voi di liberarvi dalla schiavitù egiziana, è quello che faccio con tutti i popoli che sono oppressi. Non dovete pensare di essere un popolo particolare, un popolo eletto che ha dei privilegi esclusivi. Quello che Israele considerava episodio unico, esclusivo della sua storia, viene messo dal profeta Amos alla stregua delle emigrazioni degli altri popoli e dell'azione di liberazione da parte di Dio, verso tutti quelli che sono oppressi, inclusi anche i nemici storici di Israele, come i Filistei.

Nel profeta Isaia 19,25 si legge: *E benedetto sia l'egiziano, mio popolo*. L'Egitto era il nemico storico di Israele. Per Dio anche l'Egitto è il suo popolo. *L'assiro*, i siriani con i quali Israele era sempre in guerra, *opera delle mie mani ed Israele mia eredità*. Da parte di Dio c'è un'attività di liberazione che va a tutti i popoli, non c'è un popolo privilegiato.

Gesù mette fine a questo e dice: *Io sono la vite, quella vera*. Gesù già si era proclamato come il vero pane del cielo, non la manna, che scende dal cielo. Si era proclamato come la vera luce e non la legge, che doveva illuminare il popolo. Adesso si sostituisce a Israele: *Io sono la vera vite*. Se Gesù è la vera vite, significa che l'altra è falsa; il vero popolo fedele a Dio è rappresentato da Gesù, la vite e da quanti, i discepoli, gli danno adesione. E il Padre mio è il vignaiolo, vedremo che nell'episodio ci sono dei compiti specifici: il Padre è l'agricoltore, il vignaiolo, Gesù la vite e i discepoli vengono raffigurati con l'immagine dei tralci.

2 Ogni tralcio che in me non porta frutto, l'importanza di portare frutto è evidenziata dall'evangelista che la ripete, in questo brano, ben sette volte cioè la totalità. Un tralcio della vite non porta frutto quando ne succhia la linfa vitale e non la trasforma in frutto, lo toglie. Gesù sottolinea che il tralcio (immagine del discepolo) pur ricevendo la linfa vitale (l'amore dalla unione con lui), non la trasforma in amore per gli altri, è un tralcio inutile.

Abbiamo detto che sono narrazioni che vanno prese nell'ambito dell'eucarestia: quanti nell'eucarestia si cibano del pane, che è Gesù, ma poi rifiutano di farsi pane per gli altri, sono inutili perché assorbono energie vitali che non le rimettono agli altri. Gesù è molto chiaro: *ogni tralcio che in me non porta frutto*

Io toglie (è l'appartenete alla comunità cristiana che assorbe soltanto energie vitali, che prende soltanto dagli altri, ma poi è incapace di dare perché pensa soltanto a se stesso, ai propri bisogni e necessità, non si accorge dei bisogni, delle necessità degli altri. Ci sono persone nutrienti e tossiche. Le prime sono persone che incontri, nemmeno le conosci e senti una attrazione, una simpatia perché sono piene di vita che la comunicano. Le altre invece sono piene di elementi negativi e solo la loro vicinanza rende nervosi, mette a disagio perché intossica. Sono solo capaci di prendere senza mai dare.)

L'azione di togliere non compete agli altri tralci, non compete neanche alla vite, ma compete al Padre. Soltanto il Padre sa considerare, calcolare la fecondità del tralcio e decidere se bisogna mantenerlo o è soltanto un elemento inutile che succhia le energie vitali della comunità cristiana e non le traduce in amore: è un elemento negativo che deve essere eliminato perché ne va di mezzo la produttività di tutta la vite. Non sono gli altri tralci che devono dire: tu non porti frutto e vai eliminato; neanche Gesù che comunica vita, è il Padre, l'unico, ad essere capace di calcolare la fecondità del tralcio, *Io toglie*,

e ogni tralcio che porta frutto lo purifica perché porti più frutto. L'evangelista fa un gioco di parole nella lingua greca che è difficile riprodurre nella lingua italiana, ma è molto importante per comprendere questa traduzione. In passato e purtroppo ancora in molte edizioni di oggi del vangelo, si legge: e ogni tralcio che porta frutto lo pota.

L'azione del Padre che pota è stata vista come giustificazione di tutte le disgrazie, dei lutti, degli elementi negativi che piombano nella vita di una persona. Quante volte le persone che hanno avuto un lutto, che hanno perso una persona cara si sono sentite rispondere dalle persone pie, spirituali (le più pericolose da avvicinare nei momenti difficili): è il Signore che ti ha potato! Il Signore, questo agricoltore pazzo che pota. L'evangelista non adopera il verbo potare, ma il verbo purificare e lo fa attraverso un gioco di parole. Potremmo dire nella lingua italiana che il tralcio che non porta frutto lo epura e quello che porta frutto lo depura, ma non rende.

Ricorriamo per forza ai termini greci per fare capire il perché di questa traduzione: *airo* significa togliere: Gesù dice ogni tralcio che in me non porta frutto lo toglie (*airo*) e ogni frutto che porta frutto lo purifica (*kathairò*). È un gioco di parole, è per giustificare la traduzione. Ed è importante perché ne va della nostra esistenza, della nostra serenità.

Il Signore non pota, ma purifica ed è un'azione pienamente positiva: ogni tralcio che non porta frutti lo toglie -airo-, ogni tralcio che porta frutto lo purifica -kathairò. L'evangelista

vuol dire che il Padre elimina dal tralcio ogni preoccupazione che non sia quella di trasformare la linfa vitale che riceve, per amore di Dio, in un frutto sempre più abbondante. **Il tralcio, immagine del discepolo, non viene invitato a concentrarsi sulla propria perfezione interiore, ma sul dono di sé.** Questo è importante perché cambia la vita. Non c'è una perfezione alla quale l'individuo deve tendere, cercando di individuare quali sono i propri limiti, difetti, per cercare di estirparli o eliminarli. Quando si fa questo l'effetto è molto controproducente, perché la persona non fa altro che centrarsi su se stesso e l'effetto è che quel difetto, quella tendenza, quel elemento negativo che si vuole eliminare si rafforza, perché si è centrati solo su di sé.

Invece Gesù invita al dono totale di sé senza nessuna preoccupazione. La perfezione spirituale è tanto lontana e astratta quanto sarà grande la propria ambizione e il proprio io; al contrario il dono di sé è immediato, totale, concreto e consente all'uomo la vera crescita, quella dell'amore. Il compito del Padre è l'eliminazione progressiva di tutto quello che impedisce all'uomo di portare più frutto, ma non è il tralcio che se ne deve occupare. È una grandissima liberazione.

Non sono io che debbo preoccuparmi dei miei difetti, dei miei limiti, delle mie tendenze o dei miei aspetti nocivi e negativi, ma devo solo pensare a come trasformare la linfa vitale dell'amore che Dio mi comunica, in amore per gli altri. Sarà il Padre che è interessato a che tu porti frutto, che individuerà in te quegli elementi nocivi, quegli ostacoli, quegli impedimenti e li toglierà. Se lo fai tu puoi darsi che tu individui, come tuo difetto o elemento negativo, quello che è un filo portante della tua esistenza. Se lo togli la tua esistenza ne può essere squilibrata. Questo dona un senso di grandissima pace.

Il credente è invitato soltanto ad accogliere la linfa vitale e a trasformarla in amore per gli altri. Se in lui ci sono elementi negativi ci penserà il Padre - non il credente, non gli altri tralci, né la vite - che comunica linfa vitale. L'azione di pulizia del Padre consiste in una maggiore trasmissione della linfa d'amore e conduce il discepolo in maniera progressiva, crescente, a una sempre maggiore capacità d'amore, di dono. Se in questa crescita ci sono elementi nocivi, ci pensa il Padre.

Nella prima lettera di Giovanni, che sembra quasi un commento a quello che Gesù dice, si legge 3,19-20: *In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore* (che nella cultura ebraica non è la sede degli affetti, è la coscienza) *qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.* È stupendo! La nostra coscienza è formata dalla morale corrente, ma questa cambia. Quello che cinquanta o cento anni fa era considerato negativo o addirittura peccato, oggi non lo è più. Ma non sarà che fra cinquant'anni o un secolo, non rideranno di noi che consideravano peccato certi atteggiamenti o negative certe situazioni che invece non lo sono più?

L'evangelista dice: non preoccuparti, vivi serenamente la tua esistenza così come sei, con quello che sei. Se in te c'è un elemento negativo ci penserà il Padre ad eliminarlo. Se non lo elimina? Si vede che non era negativo. Può darsi che agli occhi della società o della morale corrente, della spiritualità, della tradizione poteva essere stato presentato come negativo, ma Dio che vede all'interno della persona, non guarda l'apparenza. Quello che agli occhi della società o della religione era riprovevole e negativo, agli occhi del Signore magari, non lo è.

Come dicevo all'inizio, solo questo versetto basterebbe per l'incontro di oggi per cambiare il nostro atteggiamento. Quell'esame scrupoloso di coscienza o l'attenzione ai propri difetti, ai propri limiti va eliminato. **Non mi devo preoccupare di nient'altro se non di aumentare ogni giorno la mia capacità d'amore.** Più mi dono, più acconsento alla vitalità di entrare nella vita. Più mi dono agli altri e più permetto al Padre di donarmi e se c'è in me qualcosa di negativo ci pensa il Padre ad eliminarlo, non io. È la serenità totale. È quello che negli altri vangeli è il passaggio dalla spiritualità dell'antico Testamento, dove vigeva l'imperativo: *siate santi perché io sono santo* (la santità era concepita come osservanza di regole, di preghiere, di atteggiamenti di vita che di fatto separavano coloro

che facevano la scalata alla santità dal resto delle persone). Sembra paradossale e a volte in certi ambienti spirituali, qualcuno rimane un po' sconcertato, ma basta che confronti il vangelo.

Mai nei vangeli Gesù invita ad essere santi, non c'è una sola volta in cui dica siate santi, ma continuamente dice: *siate compassionevoli come è compassionevole il Padre vostro*. La santità separa dagli altri, la compassione avvicina tutti. È quello che l'evangelista sta dicendo: non preoccuparti per la tua perfezione spirituale che sarà lontana, irraggiungibile quanto grande è la tua ambizione, preoccupati soltanto di amare gli altri. La perfezione spirituale è irraggiungibile, il dono degli altri è totale.

C'è poi il rovescio della medaglia, il momento della caduta. Quando un uomo vive nella proiezione della perfezione spirituale non accetta se stesso, si mette su di un piedistallo e tutte le sue azioni, i suoi impegni, i suoi sforzi sono per essere come quello che ha posto nel piedistallo, non si accetta così come è. Prima o poi c'è il momento in cui la corda troppo tirata si spezza, l'uomo cade. Cadere in questo dinamismo di perfezione spirituale non fa subentrare il pentimento, ma la rabbia prima verso di sé e poi verso gli altri. Non accettando il limite che ci smaschera per quello che siamo, si cerca, si individua nelle altre persone quel limite che ci rende odiosi.

A volte certe persone che incontriamo ci sono subito antipatiche, perché sono il nostro specchio. Vediamo in esse quello che in noi non accettiamo; la rabbia diventa omicida. Nell'altro caso invece quando c'è la caduta, lo sbaglio, la colpa l'atteggiamento è sempre il pentimento: Signore ho sbagliato, ricominciamo da capo. Credo che sia importante la comprensione di questo versetto. Il padre toglie il tralcio che pensa soltanto per sé, ma favorisce il tralcio che pensa per gli altri. Ripeto fino alla noia l'importanza di questo versetto, se in noi c'è qualcosa di negativo non sta a noi toglierlo, sta al Padre eliminarlo.

Prima di conoscere questo versetto, parlo di una esperienza personale, io ero un religioso ligio delle regole e ad ogni quaresima mi proponevo di eliminare un difetto. Facevo la quaresima seriamente con digiuni, penitenze (perdevo dai sei ai sette chili), con ore e ore di preghiera. Arrivato al quarantesimo giorno ero esausto e il difetto che avevo cercato di eliminare si era irrobustito! Non riuscivo a capire, perché avevo fatto seriamente sacrifici, penitenze, preghiere per eliminare il difetto: io ero esausto mentre il difetto si era irrobustito. Dopo ho capito: mi ero centrato solo su me stesso, non mi interessava degli altri, ero troppo preso dalla mia perfezione spirituale per occuparmi degli altri. Per me è stata la salvezza quando conobbi finalmente questo versetto, smisi di pensare ai miei difetti. Alcuni dopo sono svaniti, alcuni sono rimasti e fanno parte del mio DNA, ne sono fiero e orgoglioso! Gesù continua

3 Voi siete già puri, la conferma che il verbo utilizzato dall'evangelista non poteva essere potare è perché riscrive di nuovo kathairo e non: siete già potati per il messaggio, **per la parola che io vi ho annunziato**. Il termine che traduciamo con messaggio è logos ed indica tutto l'insegnamento che Gesù ha dato ai suoi discepoli, un insegnamento che non si traduce in una dottrina, ma in una azione.

Ricordo che il brano segue il capitolo 13 che iniziò con queste parole: *Avendo amato i suoi che erano nel mondo, Gesù li amò fino alla fine*. Tutto l'insegnamento di Gesù si è tradotto nel lavare i piedi dei suoi discepoli. Non è un messaggio che va tradotto in una dottrina, è un messaggio che va tradotto in un'azione che comunica vita agli altri. Ricordo che siamo in un ambiente eucaristico e Gesù non ha lavato i piedi ai discepoli prima della cena, per renderli degni di partecipare alla cena, ma ha lavato i piedi ai discepoli durante la cena a significare che quello era l'effetto della cena. Non è vero, come insegnava la tradizione spirituale, che bisognava essere puri per essere in comunione con il Signore. Era vero il contrario: la comunione con il Signore è quello che purifica.

Se Gesù avesse lavato i piedi ai discepoli prima della cena, significava che voleva purificarli perché fossero degni di partecipare al banchetto eucaristico, invece è mentre cenavano. Come effetto della cena c'è il servizio che rende le persone pure. *Voi siete già puri per il messaggio che io vi ho annunziato*, c'è una purezza iniziale che è l'accoglienza

del messaggio che si è tradotto nel lavare piedi, ma la purezza è dinamica e viene alimentata dal lavare i piedi agli altri. Noi ci purifichiamo nella misura che siamo capaci di purificare gli altri. Il servizio volontariamente e liberamente reso agli altri esercita, nella persona, un'azione liberatrice. Lavare i piedi agli altri, cioè purificare è quello che libera e purifica i discepoli.

4 Rimanete in me ed io in voi, rimanere è un verbo caratteristico di Giovanni, nel suo vangelo compare ben 36 volte contro le tre di Matteo, le due di Marco e le sette di Luca. In questo brano compare per undici volte, *rimanete in me ed io in voi*. È la teologia di Giovanni, il Dio di Gesù non è esterno o estraneo all'uomo, è un Dio intimo. Non è un Dio che va cercato, è un Dio che va accolto, è un Dio che ama talmente gli uomini che chiede di essere accolto nella loro esistenza per fondersi con loro e dilatarne la capacità d'amore. *Rimanete in me e io in voi*, chi rimane in questo atteggiamento di amore che si fa servizio con gli altri, alimenta continuamente l'unione con il Signore. C'è da parte di Gesù una espansione nell'individuo che si traduce in azioni concrete d'amore.

Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Quanti si staccano dalla vite vanno incontro alla sterilità, solo il servizio è quello che rende feconda la vita del discepolo e permette la comunione continua con il Signore. Oggi, come facciamo a sapere se siamo in piena comunione con il Signore?, una volta si usava il termine essere in grazia. È semplice. Se siamo in un atteggiamento di amore che si fa servizio per gli altri, è la garanzia che siamo in comunione con lui. Lo dice lui: *rimanete in me e io in voi*, e Gesù rivendica la condizione divina

5 Io sono al vite e voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, questi porta molto frutto, siamo in ambiente eucaristico e l'evangelista non fa altro che citare quello che Gesù ha detto nella sinagoga di Cafarnaò sul discorso dell'eucarestia: *chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui*. Chi accoglie questo pane che si fa vita per noi ed è disponibile a farsi pane, vita per gli altri, ha la garanzia della piena comunione con il Signore.

Chi rimane in me e io in lui, questi porta molto frutto. (È interessante il molto frutto, l'evangelista usa polikarpon e uno dei primi discepoli di Giovanni, vescovo di Smirne all'inizio del II secolo, aveva come nome Policarpo, che viene preso da questo brano.) Tutta l'esistenza dell'individuo è in un crescendo di frutto d'amore verso gli altri,

e senza di me non potete far nulla. Gesù è molto categorico. Cosa significa che senza di lui non possiamo fare nulla? Quanta gente vive senza Gesù e fa tante cose! Ma ricordo che il verbo fare viene adoperato dall'evangelista, sempre in relazione alla creazione. Nel libro del Genesi si legge che il Creatore fece il cielo, fece la terra e l'evangelista anche quando non c'è bisogno, usa fare in questo senso. Quando Gesù dice che *senza di me non potete far nulla*, significa che chi non rimane in Gesù non può collaborare alla sua azione creatrice e se non collabora alla sua azione creatrice, a Gesù non serve.

6 Se non rimane in me viene gettato fuori, non dice che sia il Padre a gettarlo fuori. Adesso c'è una serie di espressioni impersonali,

come il tralcio si inaridisce; e adopera lo stesso verbo presente nel profeta Ezechiele 37,2 che ha una visione e dice: *vedo una valle di ossa inaridite* (ossa senza spirito senza vita e rappresentavano il popolo di Israele),

poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Gesù in questa affermazione, si rifà ad un brano molto conosciuto, per questo ha adoperato, oltre il fatto che la vite rappresenti Israele, il legno della vite. Il capitolo 15 del profeta Ezechiele si apre con queste parole: *Mi fu rivolta la parola del Signore: Figlio dell'uomo, che pregi ha il legno della vite di fronte a tutti gli altri legni della foresta? Si adopera forse quel legno per farne un oggetto? Ci si fa forse un piolo per attaccarci qualcosa? Ecco lo si getta sul fuoco a bruciare, il fuoco ne divora i due capi e anche il centro è bruciacchiato. Potrà essere utile per farvi un oggetto? Anche quando era intatto non serviva a niente: ora, dopo che il fuoco lo ha divorato, si potrà forse ricavare qualcosa.* (Ez. 15, 1-5).

Il legno della vite è l'unico, tra gli alberi della campagna, che non serve a niente, non ci si può fare un manico, un rastrello. Il legno della vite serve soltanto per portare i grappoli, il frutto, altrimenti non serve a niente. Gesù sta dicendo che lo scopo della nostra esistenza è un frutto d'amore verso gli altri, è l'unico scopo, altrimenti non valiamo niente. Il legno della vite non serve a nulla se non a fruttificare.

Una cosa che ho preso, agli inizi a Montefano dalle persone anziane, è che la cenere della vite, una volta bruciata, non serve a nulla. Una volta si lavavano le lenzuola con la cenere, ma non con la cenere della vite, perché macchiava. O la nostra vita è orientata a portare un frutto verso gli altri, o non serve assolutamente a niente. Gesù è chiaro: *lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano*. Non si tratta di una punizione, ma di una fine definitiva, ed quello che nel libro dell'Apocalisse troveremo con la formula: la morte seconda.

Abbiamo già visto che c'è una doppia qualità di vita della persona. C'è una vita biologica che ha un inizio, una crescita, un declino e poi una fine a cui tutti andiamo incontro. Poi c'è un'altra vita che l'evangelista esprime usando il termine zoe, che ha un inizio, una crescita, ma non incontra il declino per cui quando arriva la morte della parte biologica, zoe non ne viene intaccata.

Il messaggio di Gesù è la buona notizia che non libera dalla paura morte, ma libera dalla morte stessa: chi crede in lui (chi ha aumentato la propria vita per il bene degli altri) non farà l'esperienza della morte. Invece c'è il rischio e il monito: come questo tralcio che pur ricevendo, succhiando, la linfa vitale non l'ha trasformata in amore per gli altri, ha atrofizzato la propria vita, quando arriva la morte biologica non c'è zoe, non c'è niente, è la fine completa. Arriviamo alla parte positiva.

7 Se (c'è la condizione. È interessante come noi siamo pronti a trovare le scorciatoie. Tutti conosciamo questo detto di Gesù eliminando la condizione: chiedete quello che volete e vi sarà dato, però, chissà perché ne ignoriamo la parte in cui ci sono le condizioni e rimaniamo male. Abbiamo chiesto e non ci è stato dato. Ma la prima parte del versetto cosa dice? Non so. Ora te lo dico io.)

rimanete in me, è l'adesione a Gesù,

e le mie parole rimangono in voi, non basta l'adesione, bisogna che le sue parole siano radicate nella persona. Tante volte abbiamo detto che quello di Gesù non è un codice esterno all'uomo, al quale l'uomo si deve riferire per sapere come comportarsi! Questo era per la legge dell'Antico Testamento, che era un codice esterno all'uomo e l'uomo per sapere come comportarsi, se un'azione era buona o cattiva, lo andava a consultare. Se era permessa era buona, se era proibita era malvagia.

Il messaggio di Gesù non è un codice esterno all'uomo, è una realtà interiorizzata dall'uomo e fa parte della sua esistenza. L'uomo per sapere come comportarsi non deve andare a confrontarsi con le parole di Gesù, ma sono le sue parole che sono state talmente interiorizzate, che di fronte alle situazioni o occasioni si manifestano in forma nuova, originale e creativa. *Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi*

quel che volete chiedete e vi sarà fatto. Gesù assicura che quanti accolgono il suo messaggio e la sua persona si identificano con lui in un processo di crescita e di assomiglianza. Il Padre vedendo in queste persone lo stesso profilo, comportamento del Figlio, collaborerà e le aiuterà. È naturale che quando uno rimane in Gesù e le sue parole rimangono in lui: quel che volete, chiedete e vi sarà dato, non chiederà mai qualcosa di nocivo, di negativo che faccia male agli altri.

Ricordo una mia zia anziana che una volta mi disse: Alberto, tu che sei frate, aiutami che il Signore non ascolta le mie preghiere. Dimmi zia. Questa mia vicina è vecchia e non muore. Se essa muore io prendo l'appartamento suo! Era un po' difficile che il Signore potesse esaudire preghiere del genere! Quando l'uomo si identificato con Gesù è chiaro che le richieste rimandano a tutto quello che è a favore della vita, del bene e della serenità degli altri.

8 In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. La proiezione delle ambizioni dell'uomo e delle sue frustrazioni in Dio, ha fatto

si che per molto tempo la gloria di Dio, glorificare Dio, consistesse in opere spettacolari, in opere grandiose. Conosciamo la scritta a maggior gloria di Dio. Facciamo edifici sempre più spettacolari, più ricchi, più sontuosi, opere straordinarie tutto a maggior gloria di Dio. Gesù che pure parla della gloria del Padre, dice che la gloria del Padre non si esprime attraverso opere grandiose, lussuose o straordinarie: in questo è glorificato il Padre mio, c'è una precisazione da parte di Gesù, non in opere chissà quali. Che portiate molto frutto, solo nell'abbondanza del frutto, diventando poi discepoli di Gesù, viene glorificato il Padre, viene resa visibile e manifesta la presenza e l'attività di un Dio amore a favore degli uomini.

Il Padre è glorificato: *che portiate molto frutto*. Il Padre si manifesta nell'abbondanza d'amore nei confronti degli altri, perché il Dio di Gesù è amore e l'amore non si manifesta attraverso dottrine o chissà quali elementi esterni. L'amore si manifesta soltanto attraverso opere che comunicano vita agli altri e questo è possibile a tutti, e *diventiate miei discepoli*; l'evangelista qui ci sorprende un poco.

Rileggo il versetto; *In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli*. Noi ci saremmo aspettati il contrario: in questo è glorificato il Padre mio che diventiate miei discepoli e portiate molto frutto. Gesù, stranamente non afferma che il diventare suoi discepoli produce molto frutto, ma il contrario, è il portare molto frutto rende suoi discepoli. Il molto frutto, l'abbondanza di amore è l'unica garanzia di essere discepoli del Signore. Non è come noi ci saremmo aspettati che si diventa discepoli per portare poi molto frutto. Nel produrre molto frutto, l'amore verso gli altri, è l'unica garanzia di essere discepoli del Signore.

È l'accoglienza del suo amore, dell'amore del Padre che - sappiamo è gratuito e incondizionato - tradotto e prolungato in amore, in opere che comunicano vita verso gli altri, rende gli uomini suoi discepoli. Non si segue Gesù per portare molto frutto, ma è l'amore quello che porta ad incontrare e a seguire Gesù. Tutti quelli che nella vita sentono questo desiderio di pienezza di vita e di amore verso l'altro, inevitabilmente incontrano Gesù e ne diventano discepoli.

9 Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nell'amore mio. Come il Padre ha amato me, il Padre ha amato il Figlio comunicandogli il suo Spirito, tutta la sua stessa capacità d'amare; così io vi ho amati, lo Spirito che il Padre ha comunicato al Figlio, il Figlio lo comunica agli altri. La missione di Gesù, che coincide con l'eucarestia, è quella di battezzare nello Spirito santo. Anticipo solo un particolare: e il battesimo, la missione di Gesù, è talmente importante che la riportano tutti quattro gli evangelisti. Gesù è definito come colui che battezza in Spirito santo, ma stranamente, se sfogliamo il vangelo non troviamo alcuna situazione in cui Gesù battezzi qualcuno in Spirito santo. La sua attività è quella di battezzare in Spirito santo, ma quando? Sono brani nati in ambito eucaristico ed è nell'eucarestia che c'è il battesimo nello Spirito santo.

Il battesimo nell'acqua è esterno all'uomo, il battesimo nello Spirito è un'immersione interiore della vita di Dio e si manifesta proprio nella celebrazione eucaristica, quando Gesù si fa pane, entra interiormente, intimamente nell'uomo, per dargli la capacità di farsi pane per gli altri. *Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi*, lo stesso spirito che Gesù ha ricevuto dal Padre lo comunica a noi e di nuovo

Rimanete nell'amore mio. Quanti accolgono Gesù, accolgono il suo amore e lo prolungano in un servizio verso gli altri, rimangono nel servizio, unica sfera dell'amore.

10 Se osserverete i miei comandamenti, quando Gesù deve parlare dei comandamenti sottolinea sempre i miei da non confondere con quelli di Mosè. Questo discorso segue il capitolo 13, dove Gesù ha lasciato il comandamento nuovo: *che vi amiate gli uni e gli altri come io vi ho amato, così amatevi anche voi*.

Gesù dice: *se osserverete i miei comandamenti* ed è forse il caso di tornare su questo plurale. Gesù lascia un unico comandamento, vi do un comandamento nuovo: *amatevi fra di voi come io vi ho amato*. Adesso dice: *se osserverete*. Se avesse detto: *se osserverete* i comandamenti si poteva pensare che, oltre a quello di Gesù ci fossero i comandamenti di

Mosè. Gesù dice chiaramente: se osserverete i miei comandamenti, ma quali sono? Gesù ne ha lasciato uno: vi lascio un comandamento nuovo. Perché parla di comandamenti? C'è un unico comandamento, l'amore vicendevole che non è reale se non si trasforma in servizio teso verso l'altro, poi le attualizzazioni, le traduzioni pratiche di questo unico comandamento sono per Gesù i comandamenti.

Non c'è una casistica, un elenco di comandamenti: il servire, fare questo... c'è un unico comandamento e tutte le volte che, spinti da questo unico comandamento, agiamo nei confronti degli altri, per Gesù ha valore di comandamento. Non li elenca perché l'amore è talmente variegato, multiforme che non può essere elencato. L'amore è sempre originale, creativo. C'è un unico comandamento e la sua concretizzazione pratica è chiamata da Gesù i comandamenti. *Se osserverete i miei comandamenti*

rimanete nel mio amore, notate la continua insistenza di piena unità con il Signore. È importante perché in quell'epoca il Signore era lontano dalla gente, distante, e bastava un nulla per interrompere la comunicazione con Dio. Invece Gesù si fonde con la persona e diventa un'unica cosa con essa. *Rimanete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio.* ci sembra una espressione strana, Qui uno può dire: ecco sono i comandamenti di Mosè! No, una cosa che Gesù non ha fatto, è osservare i comandamenti di Mosè! Già nel capitolo cinque di Giovanni, le autorità decidono di ammazzare Gesù non perché aveva eliminato un comandamento, ma il comandamento per eccellenza.

I rabbini che amavano la casistica, si chiedevano: qual è tra i tanti comandamenti, il più importante? La risposta era stata: quello che anche Dio osserva, l'osservanza del riposo del sabato. Questo era considerato il più importante di tutti e la sua trasgressione equivaleva alla trasgressione di tutta la legge ed era prevista la pena di morte. La sua osservanza equivaleva all'osservanza di tutta la legge. Gesù trasgredisce questo comandamento sistematicamente, meglio, lo ignora.

Nel capitolo cinque c'è quell'uomo che da trentotto anni è infermo. Benedetto Cristo anche se lo guarisci il giorno dopo, quello è contento lo stesso! Possibile che devi farlo nel giorno di sabato che è proibito! E a quel cieco dalla nascita, se gli dai la vista qualche ora più tardi, è contento lo stesso! No, proprio il giorno di sabato. Gesù ha fatto tutte le azioni trasgredendo il comandamento di Dio, ma più che trasgredire lo ignorava e quale era stata la motivazione di ciò? Perché questi comandamenti sottolineavano una teologia in cui Dio aveva creato il mondo in sei giorni e il settimo si era riposato, poi gli uomini avevano fatto un casino rovinandolo. Ma Dio lo aveva creato perfetto.

Gesù in polemica con quelli che gli dicono: perché non osservi il sabato, risponde: perché il Padre mio lavora e io continuo a lavorare. Per Gesù la creazione non è ultimata. Il racconto della Genesi della creazione dell'uomo e della donna, del creato, non va intesa come il rimpianto di un paradiso irrimediabilmente perduto, ma come la profezia di un paradiso da costruire. La creazione non è ultimata e ha bisogno della collaborazione di Gesù e della nostra. Ecco perché non c'è più il comandamento del sabato.

Quando Gesù dice: *come io ho osservato i comandamenti del Padre mio*, è il comandamento dell'amore. Le concretizzazioni pratiche di questo amore sono i comandamenti, l'amore che si manifesta attraverso le opere,

e rimango nel suo amore. 11 Questo vi ho detto, perché la gioia, non una gioia qualunque, quella mia, dell'uomo Dio,

sia in voi e la vostra gioia sia piena. sentiamo quanto è lontana la spiritualità dei vangeli da certa spiritualità triste, nefasta, deprimente, opprimente di certa teologia che non si è alimentata dai vangeli! Per la prima volta nel vangelo, Gesù parla di gioia e lo ha fatto dopo aver lavato i piedi ai suoi discepoli. Sottolinea che la sua gioia, quella che lui vuole comunicare e desidera che questa gioia raggiunga nell'uomo una pienezza incontenibile.

Più avanti, al capitolo 16 Gesù dirà chiedete, otterrete, perché la vostra gioia sia traboccante, al massimo. Questo vi ho detto, perché la gioia, quella mia sia in voi, Gesù ha detto che il tralcio che porta frutto il Padre lo purifica. Al Padre interessa che la vita del

discepolo produca più amore. Una volta che finalmente è stato eliminato il senso di colpa, che nasce dal non sentirsi all'altezza del volere di Dio, (ricordate l'immagine della perfezione spirituale), dall'indegnità di chi si sente oppresso dalle proprie inevitabili colpe, dall'indegnità nei confronti di Dio, ecco che scaturisce nel discepolo la gioia, una gioia crescente, costante, traboccante che viene dalla consapevolezza di sentirsi amati così come si è. Questo è l'amore di Dio e libera nella persona un crescendo di gioia, ad un certo momento diventa incontenibile ed ha bisogno, per continuare ad alimentarsi, di essere donata agli altri.

Il discepolo una volta sperimentata la gioia di Gesù, la comunica agli altri, non solo alimentando la gioia degli altri, ma raddoppiando, moltiplicando la propria gioia. Sempre nella prima lettera di Giovanni 1,4, sistematicamente, c'è una espressione strana: *queste cose vi scriviamo perché* (non la vostra gioia sia piena, ma) *la nostra gioia sia piena*. Hanno capito quello che sarà poi l'insegnamento di Gesù, che la gioia consiste nel dare, nel donare.

Oltre il fatto di sentirsi amati immeritadamente e incondizionatamente, (mentre nell'antica alleanza il peccato chiudeva il rapporto tra Dio e gli uomini) con Gesù i discepoli sperimentano che Dio ha una qualità tale d'amore da non poter essere interrotto neanche dal peccato. Le colpe degli uomini non solo non scalfiscono l'amore del Padre, ma sono uno stimolo per accrescere, per comunicarlo. Santa Teresa d'Avila una delle più grandi sante, chiamata dottore della chiesa, ha una immagine stupenda: Il peccato è come la caduta sul trampolino, più grande è la caduta e più ti rimbalza nella fornace dell'amore di Dio. Le colpe degli uomini non solo non scalfiscono l'amore del Padre, ma sono uno stimolo per accrescere, per comunicarlo, ecco il sentimento della gioia e Gesù può dire: *queste cose vi ho detto perché la gioia,*

quella mia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Ed ecco perché nella prima lettera Giovanni dice: *queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia piena*. C'è un processo di alimentazione reciproco di gioia; il fatto di sentirsi amati fa crescere la gioia, il desiderio di comunicare questa gioia all'altro alimenta la gioia nell'altro, ma non fa altro che crescere ancora la tua gioia.

12 Questo è il comandamento quello mio, Gesù ogni volta che deve parlare di comandamento, sottolinea che è quello suo. Perché? Al capitolo 13,34 Gesù aveva lasciato un comandamento e l'aveva sottolineato: vi lascio un comandamento nuovo, non un nuovo comandamento; non è che avete già quelli di Mosè e adesso vi lascio un nuovo comandamento che va ad aggiungersi a quelli, ma vi lascio un comandamento nuovo di una novità, di una qualità, che sostituisce tutti gli altri.

Gesù parla di comandamento per contrapporli a quelli di Mosè e alla nuova alleanza da lui proposta. Mentre l'antica alleanza era basata sull'obbedienza alla legge di Dio, la nuova alleanza è basata sull'accoglienza dell'amore del Padre. Mentre nella prima alleanza il credente era colui che obbediva a Dio osservando le sue leggi, nella nuova alleanza il credente è colui che assomiglia al Padre, praticando un amore simile al suo. In questo comandamento Gesù aveva detto: *vi lascio un comandamento nuovo che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato*; non dice come io vi amerò, non sta parlando dell'amore totale, del dono di se stesso nel momento terribile della croce, ma come io vi ho amati.

Gesù in questo episodio ha amato lavando i piedi ai suoi discepoli. **L'amore non è reale se non si traduce in servizio verso gli altri.** Gesù parla di comandamenti, quello mio e comanda l'unica cosa che non può essere comandata: amare. Si può comandare di obbedire, di servire, ma non si può comandare all'altro di amarti, di volerti bene. Io ti obbedirò, ma dentro di me ti disprezzerò, ti servirò perché non posso fare altro, ma dentro di me mi fai schifo. Non mi puoi comandare di amare.

Perché Gesù unisce l'amore al comandamento? Non perché sia un comandamento, ma per far comprendere che prende il posto dei comandamenti di Mosè. *Questo è il comandamento quello mio: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato.* L'invito alla pienezza della gioia (v.15,11) viene racchiuso da Gesù tra i due insegnamenti dell'amore.

Al versetto 15,10 aveva detto *Se osserverete i miei comandamenti*, al versetto 15,11 parla della mia gioia che vi lascio, al versetto 12 *questo è il comandamento mio*. Sono tecniche letterarie del passato, adoperate dall'evangelista per far vedere che al centro c'è la gioia.

Vuol dire che l'invito alla pienezza della gioia viene racchiuso tra i due insegnamenti dell'amore. **È l'amore che produce la gioia ed è la gioia che produce l'amore.** È la gioia, il sentirsi amati immeritatamente e incondizionatamente perché il Dio di Gesù non guarda i meriti delle persone, ma i loro bisogni. Il Dio di Gesù non guarda le virtù degli individui, guarda le loro necessità e la gioia di sentirsi amati immeritatamente e incondizionatamente conduce il discepolo a mettersi fiduciosamente al servizio degli altri.

Si tratta di questo: **il comandamento dell'amore significa mettersi a servizio per trasmettere la gioia che si è sperimentata.** Gesù sta presentando una dinamica vitale dell'individuo che porta ad una crescente e maggiore donazione di se stesso.

Sentirsi amato causa gioia, la gioia spinge a condividerla attraverso l'amore agli altri. L'amore donato attrae un più grande amore da parte del Padre in un processo di crescita senza fine. La dinamica della vita del cristiano non è una penosa salita attraverso sforzi, rinunce, ma è una gioiosa crescita attraverso un dinamismo che fa sviluppare la persona, cioè l'amore. Il fatto di sentirsi amati comunica gioia, la gioia comunicata agli altri amandoli, porta il Padre a comunicarci ancora più gioia in un processo di crescita che non avrà mai fine. Questo è il messaggio di Gesù.

13 Nessuno ha un amore più grande di questo che qualcuno la sua vita (se stesso) **metta per i propri amici.** L'evangelista gioca con i termini che abbiamo già visto. Per l'evangelista vita si esprime in tre maniere:

1) bios, la vita biologica, la vita che ha un inizio, una crescita, un declino e la fine;
2) zoe, è la vita che ha un inizio, una crescita, ma non declina e continua per sempre. Quando arriva la fine della parte biologica, zoe rimane e Gesù può usare espressioni paradossali chi osserva la mia parola non morirà mai; chi vive e crede in me non morirà mai; tutti andiamo incontro alla morte della ciccia, ma essa non scalfisce la nostra esistenza.

3) Psyche è il termine che adoperato qui dall'evangelista e che possiamo indicare come se stesso. È l'identità della persona. *Nessuno ha un amore più grande di questo che qualcuno se stesso* (non è il momento in cui c'è bisogno di dare la vita per l'altro, è tutta l'esistenza orientata a favore del bene degli altri) *metta per i propri amici.* Non è il momento estremo in cui uno è portato a dare la vita per gli altri, è l'orientamento di tutta una esistenza a servizio degli altri, che può portare al dono, come ha fatto Gesù.

Giovanni è l'unico evangelista che sottolinea che al momento della cattura, la preoccupazione di Gesù non è stata per se stesso (ecco cosa significa mettere la psiche, se stesso, a servizio degli altri), ma è stata per i discepoli. Quando la truppa di quasi un migliaio di persone è scesa dalla città di Gerusalemme, con torce, lanterne, armi per catturare Gesù, l'evangelista localizza Gesù e i discepoli alle pendici del Monte degli Ulivi. Gesù aveva tutto il tempo per fuggire e i discepoli gli avrebbero coperto le spalle perché erano pronti a dare la vita per lui. Pietro gli dirà: sono pronto a dare la mia vita per te e Gesù non l'accetta. Gesù non chiede la vita degli altri, ma con lui e come lui dare la vita per gli altri. Gesù poteva salvarsi la vita. Invece in una posizione di forza, quando arrivano le guardie ad arrestarlo dice: se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano. Confermando quello che Gesù aveva detto di se stesso: è il pastore che offre la vita per le sue pecore.

Orientare la propria vita per il bene degli altri è il massimo dell'amore. *Nessuno ha un amore più grande di questo che qualcuno la sua vita* (se stesso) *metta per i propri amici.* Per la prima volta, in maniera clamorosa Gesù fa una dichiarazione che è tra quelle espressioni di Gesù meno comprese, meno accettate e meno conosciute, senz'altro la meno praticata di tutte,

14 Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Dopo aver parlato per la prima volta di gioia, per la prima volta parla dei suoi discepoli come amici. Le sue parole, per la

cultura dell'epoca sono incomprensibili perché il discepolo era il servo del suo maestro. Il rapporto dei discepoli con i loro maestri era un rapporto di sottomissione, di obbedienza. Gesù elimina tutto questo e al capitolo 13 aveva sottolineato: io sono il maestro, io sono il Signore; elimina ogni distanza tra sé e i discepoli. Perché questo?

La religione aveva scavato un abisso tra Dio e gli uomini e ne aveva bisogno perché senza questo non ci sarebbe posto per lei. L'istituzione religiosa aveva fatto credere alla gente che non poteva rivolgersi a Dio, che aveva bisogno di un individuo particolare, l'uomo del sacro, il sacerdote; che non poteva rivolgersi a Dio dove voleva, ma c'era bisogno di un luogo particolare, il tempio; che non poteva farlo con le parole che venivano in mente, ma attraverso una liturgia. L'istituzione religiosa aveva scavato un abisso tra Dio e gli uomini. Dio era reputato lontanissimo, inavvicinabile, impossibile da raggiungere. Gesù che è Dio (nel prologo l'evangelista ha dichiarato che in Gesù c'è la pienezza della divinità: Dio nessuno l'ha mai visto, solo il Figlio ne è stata la rivelazione, cap.1,18), è venuto ad eliminare la distanza che la religione aveva scavato tra Dio e gli uomini.

Non solo il Dio di Gesù vuole eliminare la distanza, ma fa una pazzia, qualcosa di incomprensibile che noi ancora oggi non abbiamo capito: chiede all'uomo di essere accolto per fondersi con lui, in modo che l'uomo diventi l'unica vera dimora di Dio. Non solo non ci sono distanze, c'è addirittura fusione tra Dio e l'uomo. Gesù dicendo che *voi siete miei amici*, vuole eliminare ogni distanza esistente tra lui e i discepoli, tra lui e Dio. La relazione di amicizia è condizionata dalla pratica del suo messaggio, che viene di nuovo riformulata nell'unico comandamento dell'amore. Sono le opere a favore degli uomini quelle che saldano il rapporto di amicizia tra il Signore e i suoi discepoli: *voi siete miei amici se fate ciò che io vi comando*.

C'è una condizione, Gesù ci comanda: orienta la tua vita per il bene degli altri e manifestalo attraverso opere che comunicano, accrescono, arricchiscono la vita degli altri. In maniera perentoria dice

15 Non vi ho mai considerati (chiamati) **servi**, molti purtroppo traducono non vi chiamo più servi, ma Gesù non ha mai chiamato i discepoli servi. Non è che per un tempo Gesù li ha considerati servi e adesso c'è un cambiamento di rotta. No. L'espressione adoperata dall'evangelista è un rafforzativo: No, *non vi ho mai considerati servi*.

Il rapporto di Gesù con i suoi discepoli, fin dal primo istante, non è stato quello di un superiore con dei servi, ma un rapporto di amicizia. Gesù lo dice:

perché il servo non sa quello che fa il suo signore; ma vi ho chiamati amici, la prova che la traduzione non vi chiamo più servi è sbagliata, Gesù stesso dice: *vi ho chiamati amici*. Fin dall'inizio ha avuto con i suoi seguaci, una relazione di amicizia.

perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Gesù è un Dio a servizio degli uomini e non ha bisogno di servi, ma di amici, di collaboratori, che condividano pienamente con lui la sua azione. Fin dal primo momento in cui ha invitato i discepoli a seguirlo, li ha chiamati come amici. Abbiamo la prova al capitolo 11, quando Lazzaro viene definito l'amico di Gesù. Gesù chiede rapporto di amicizia tra lui e i discepoli.

Questo non entra in testa. Purtroppo la religione ci ha talmente condizionati facendoci sprofondare in un atteggiamento tanto lontano dalle parole di Gesù, che non riusciamo a capire questo. È vero, Gesù vuole essere considerato un amico, però è sempre Dio! È sempre meglio prendere qualche precauzione. Sappiamo che ci considera amici però lo trattiamo con una deferenza, con una devozione, con un timore, con un atteggiamento che non avremmo con nessuno dei nostri amici.

Se un amico mi incontra e mi si mette in ginocchio, chiamo il 113! Per dire tutto quello che facciamo nei confronti di Gesù. Gesù vuole eliminare gli atteggiamenti che sono nocivi: se io tengo le distanze con un amico, prendo delle precauzioni, ho delle cautele, non riuscirò mai a percepire la grandezza della sua amicizia. Gesù dice che li ha chiamati amici *perché tutto quello che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi*. Che cosa ha udito dal Padre e lo ha fatto conoscere agli uomini? È stato nella sinagoga di Cafarnaò, capitolo sesto, nel

lungo discorso sul pane di vita in cui aveva detto che chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Quello che Gesù ha udito dal Padre è la passione per l'uomo, sua creatura e **chiunque opera il bene dell'uomo incontra inevitabilmente Gesù**, aderisce a lui e instaura un rapporto di crescente amicizia.

Quello che unisce Dio a Gesù e noi a Gesù è un comune denominatore: la passione per il bene dell'uomo. Per fare questo bisogna far sì che l'assoluto, l'unico valore non negoziabile della nostra esistenza, sia il bene dell'uomo. Questo significa che al di là o al di sopra del bene dell'uomo non si può sovrapporre nessuna verità, nessuna dottrina, nessun dogma, perché (e questo è estremamente pericoloso) se al bene dell'uomo sovrapponiamo una verità, una dottrina, fosse pure un dogma, inevitabilmente nel corso della vita accadrà che per osservare il dogma, per rispettare la verità, per obbedire alla dottrina rivelata si farà soffrire l'uomo. Per Gesù questo è inaccettabile. Tutto va piegato per il bene dell'uomo. **Per Gesù è intollerabile che per onorare Dio si disonori l'uomo**, che per rispettare la legge divina non si rispetti il bene dell'uomo.

Quelle volte che si è trovato in conflitto tra l'osservanza della legge, non una qualunque, la legge di Dio e il bene concreto dell'uomo, non ha avuto esitazioni: il bene dell'uomo viene sempre prima del rispetto della legge di Dio. Facendo il bene dell'uomo, Gesù è sicuro che si fa anche il bene di Dio e il creatore vuole il bene della sua creatura; facendo il bene di Dio tante volte si fa soffrire e si fa del male all'uomo. Quello che permette l'amicizia con Gesù, quindi con Dio, è avere come obiettivo della propria esistenza il bene dell'uomo. Non ci può essere nulla al di sopra del bene dell'uomo.

16 Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi, la scelta compiuta da Gesù è di individui che possono lavorare con lui. È interessante: *Non voi avete scelto me*, è Gesù che ha scelto i suoi discepoli e non è stata una scelta felice. Se avessi dovuto dare dei consigli a Gesù, avrei eliminati undici dei dodici che ha scelto, non so se ne rimaneva uno perché peggio non ne ha saputo trovare!

Perché non hai scelto, dovendo trovare dei collaboratori che ti aiutassero nella tua azione, andando prendere qualche santo monaco in qualche monastero? Perché non hai scelto qualcuno dei farisei, perfetti osservanti? Perché nel tuo gruppo non c'è neanche un rabbino, persona colta e nei hai scelti dodici che... veramente avevi gli occhi tappati! Pietro lo tradisce, Giuda lo vende al nemico, gli altri non capiscono niente, sempre ottusi. Questo ci rasserena e san Paolo lo dice nella prima lettera ai Corinti: Sapete perché il Signore vi ha scelti? Perché peggio non ha saputo trovare. Se non c'è questa profonda convinzione, non c'è l'inizio della partenza della collaborazione con Gesù, in modo che quello che emerge si sappia che non è frutto nostro o solo nostro, ma è frutto della potenza di Dio che emerge tra noi.

Non voi avete scelto me (l'autore della prima lettera di Giovanni dirà: Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi), *ma io ho scelto voi*

e vi ho costituiti perché andiate. È un verbo di movimento. Il credente, la comunità scelta da Gesù è stata scelta perché cammini, non perché sia immobile.

Nei capitoli precedenti abbiamo già visto come Gesù chiede di creare un nuovo santuario, non più basato su una costruzione di pietra, ma su ogni singolo credente e comunità. L'unico vero santuario dove risplende l'amore di Dio è la comunità dei credenti, mentre nel vecchio santuario gli uomini dovevano andare a Dio, secondo determinate regole e condizioni e non era permesso a tutti l'ingresso, perché vivevano certe situazioni o perché erano impuri. C'era una selezione e anche i selezionati dovevano andare al santuario portando doni od offerte. Tutto questo cambia con Gesù: la comunità è il nuovo santuario che non attende che arrivino a lei gli uomini, ma è lei che va verso gli uomini, verso gli esclusi, verso gli emarginati, i rifiutati.

Quelle persone che la religione ha messo alla porta o che la società ha emarginato, sono l'obiettivo dell'azione d'amore della comunità cristiana. *Perché andiate*

e portiate frutto, il portare frutto è condizionato dall'andare; Gesù esclude che rimanendo stabili, fermi, si possa portare frutto. Non viene a creare una comunità mistica, che lo loda

o che lo contempla, ma una comunità che cammini per portare frutto. Non sono gli uomini a dirigersi verso la comunità di Gesù, ma è questa che deve andare a portare ad ognuno l'amore del Padre,

e il vostro frutto rimanga, perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. È sorprendente come siamo abili e furbi nell'utilizzare l'espressione di Gesù, eliminando quegli aspetti che non ci soddisfanno o che non capiamo. Quante volte si chiede alle persone che cosa dice Gesù nella preghiera: tutto quello che chiederete vi sarà dato, ma si dimenticano la condizione. Gesù dice: *tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome ve lo conceda.* In Oriente, nel nome di qualcuno significa in rappresentanza, in assomiglianza.

Iniziando il processo di trasformazione radicale della vostra esistenza, nella misura che voi mi assomigliate sempre di più, il Padre vede in voi, me stesso, e come ha dato a me tutti i mezzi, tutta la potenza, la capacità per portare avanti il messaggio, così li darà anche a voi. Nel nome di qualcuno significa un processo di identificazione e di somiglianza con Gesù che è la garanzia che sarà concesso quanto verrà richiesto, perché il Padre mette a disposizione dei suoi figli la sua stessa forza d'amore.

Rileggiamo il versetto 16: *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi*, il Signore ci sceglie così come siamo, e *vi ho costituiti perché andiate e portate frutto, e il vostro frutto rimanga, perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.* Abbiamo la sicurezza che in questa attività non siamo soli, abbiamo il Padre che collabora con noi, ricordiamo che è sempre il capitolo 15 dove Gesù ha raffigurato Dio come agricoltore e lui come la vite e noi come tralci: è interesse dell'agricoltore che il tralcio porti più frutto. È interesse del Padre che noi portiamo frutto e cominciamo a capire perché Gesù dice: *vi lascio la mia gioia.* Abbiamo una garanzia che se orientiamo la nostra vita per il bene degli altri, non siamo soli, ma abbiamo Dio che potenzia la nostra attività e lo si vede con il frutto abbondantissimo d'amore.

E per la terza volta Gesù parla di comando e dell'amore

17 Questo vi comando, affinché vi amiate gli uni gli altri. Gesù unisce strettamente il tema del chiedere con il tema dell'amore e per la terza volta ritorna su questo comando dell'amore. L'insistenza di Gesù su questo comando dell'amore, fa capire che c'è una forte resistenza da parte della sua comunità. Quando nei vangeli, Gesù deve insistere come qui, significa che trova resistenza. I discepoli hanno capito che l'amore di Gesù consiste nel servire gli altri.

Le parole di Gesù sono nel contesto dell'ultima cena, in cui c'è l'incidente con Pietro. Quando Gesù gli va a lavare i piedi, Pietro rifiuta perché del gruppo dei discepoli forse è l'unico che ha capito il significato dell'azione di Gesù. Ha capito che se il maestro gli lava i piedi, vuol dire che anche lui deve lavarli agli altri, e non ne ha alcuna intenzione! Lavare i piedi era un compito sgradevole, era il compito degli schiavi, dei servi e Pietro non ha nessuna intenzione di servire gli altri perché, in quell'epoca, il servizio era disonorevole. Soltanto gli ultimi della società servivano; era incomprensibile e inaccettabile un servizio volontariamente reso per amore.

Se Gesù per la terza volta torna ad insistere su questo comando d'amore, è perché trova resistenza, perché l'amore non è autentico se non si traduce in servizio. Gesù ci ha fatto crescere con queste pagine e con queste espressioni molto belle, ora c'è una doccia fredda; cambia argomento e dall'amore passa all'odio: *vi ho invitati a un processo di somiglianza, di identificazione con me, ma quale sarà la reazione del mondo, della società e la risposta dell'istituzione religiosa?*

18 Se il mondo vi odia sappiate che prima di voi ha odiato me. L'odio è la conseguenza di un amore che si fa servizio, - esercitato verso gli altri - che si offre come un'alternativa alla società basata sull'interesse, sull'odio, sul predominio, sistema di potere che regge la società. Per il mondo non si intende il creato, per mondo si intende il sistema di potere che regge la società.

È strano perché nel capitolo settimo aveva affermato: il mondo non può odiare voi, ma odia me perché io testimonio di lui che le sue opere sono malvagie. Ora invece per la prima volta afferma che l'odio del mondo si estenda anche ai suoi discepoli perché (siamo nell'ultima cena) hanno dato adesione a lui e al suo messaggio e prolungano nel mondo la sua situazione. Gesù mette in guardia i discepoli perché l'odio sarà la risposta dell'istituzione e della società alla loro adesione a lui.

Il mondo, il sistema non tollera persone libere e l'effetto che produce l'amore che si fa servizio negli altri è una crescente libertà, non è una libertà che viene concessa. Quando la libertà ci viene data, come ci viene data ci può pure essere anche tolta. Questa libertà è frutto di una conquista interiore. L'amore rende liberi e una persona libera è ingovernabile. Allora il mondo, il sistema, l'istituzione religiosa, ha il terrore delle persone libere, ingovernabili, e reagisce con odio.

19 Se foste del mondo, (in passato c'è stata confusione su questo invito di Gesù e molti hanno pensato di dover abbandonare il mondo, di creare delle isole felici), non significa che noi non siamo nel mondo; il credente è nel mondo, ma non è del mondo. L'invito di Gesù non è come purtroppo è stato inteso in passato: separiamoci dalla società che è perversa, depravata e andiamo a creare delle cittadelle angeliche di santità, di bontà. Non è questo.

L'invito di Gesù è di non essere del mondo, di non accettare quei valori che reggono la società, basati sui tre verbi maledetti dell'avere, salire e comandare. Gesù è venuto a creare una società differente dove al posto dell'avere ci sia il condividere e al posto del comandare ci sia il servizio. Gesù dice: *se foste del mondo*, ma non dice che non dobbiamo essere nel mondo. Compito del credente non è isolarsi, estraniarsi dalla società, dalla politica, dai valori della società, ma di inserirsi per vivificarla e come dice negli altri vangeli: inserirsi come il lievito nella farina. *Se foste del mondo*,

il modo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. L'espressione essere o non essere del mondo indica appartenenza o meno, accettazione o meno del sistema che regola la società. In un sistema che è profondamente ingiusto, i giusti vengono tollerati anzi accentuati. Ma quello che allarma è la diversità.

C'è su questo, un bellissimo ritratto nel libro della Sapienza, 2,12, in cui si legge: *Tendiamo insidie al giusto che per noi è più incomodo e si oppone alle nostre azioni. Ci rimprovera le colpe contro la Legge, è diventato per noi una condanna dei nostri pensieri. Ci è insopportabile al solo vederlo.* Se noi qui siamo tutti ladri, una persona che non ruba, è un atto di accusa nei nostri confronti e ci è insopportabile il solo vederlo. Se siamo una banda di disonesti, se c'è un onesto, è una mosca bianca e ci è insopportabile il solo vederlo. Per Gesù non è pensabile di poter essere suoi seguaci e appartenere al mondo, al sistema ingiusto che regola la società. Non è pensabile portare un frutto di vita ed aderire ad un sistema di morte. Gesù invita a fare una scelta: essere nel mondo, ma senza essere del mondo; essere realisti, vivere in questa società, vivere in queste istituzioni, ma senza accettare quei valori ingiusti che regolano la società e che regolano le istituzioni.

Il credente è chiamato ad essere nel mondo per agire, per operare, ma senza lasciarsi intrappolare dai sistemi ingiusti. Poi usa l'imperativo

20 Ricordate la parola che ho detto a voi: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola osserveranno anche la vostra. Gesù richiama il proverbio popolare, un detto che aveva già espresso dopo aver lavato i piedi ai discepoli: *un servo non è più grande del suo padrone*, 13,16, collegando strettamente la persecuzione al servizio da lui reso con la lavanda dei piedi.

In una società dove tutti tendono ad arrivare e a sopraffare gli altri, il servizio liberamente, volontariamente espresso, viene visto come un atto di accusa nei suoi confronti e per questo non scatena la riflessione, ma la persecuzione. La persecuzione è compresa nel programma del discepolo. Non c'è da meravigliarsi quando si scatena la persecuzione, c'è

da preoccuparsi quando non c'è perché significa che sono stati accettati i valori ingiusti del sistema. Se si è fedeli a Gesù, al suo messaggio, la persecuzione nelle sue varie forme, larvata o evidente, aperta o mascherata, è sempre presente all'ombra. Gesù dice: *se hanno perseguitato me*. Perché lo hanno perseguitato e dove in questo vangelo incomincia la persecuzione a Gesù? Nel quinto capitolo con l'episodio dell'invalido nella piscina.

L'uomo era invalido da trentotto anni e Gesù lo invita a liberarsi da quello che lo condizionava, che lo rendeva infermo per ottenere la libertà. Gesù gli dice: *vuoi guarire? Alzati* (imperativo), *prendi il tuo lettuccio* (mette come condizione) e *cammina*. Quando chiedo che cosa Gesù ha detto all'invalido, si elimina sempre la parte che non interessa e resta: alzati e cammina. No. L'incontro con Gesù mette la persona in piedi, perché restituisce la libertà, ma il camminare non dipende da Gesù. Il camminare dipende dall'individuo ed è condizionato dal prendere il lettuccio.

Se prendiamo il fatto storicamente, perché deve prendere il lettuccio? È lì da trentotto anni, era una schifezza! Avrei detto alzati, butta via quel lettuccio e cammina. Invece è: *Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina*. Prendere il lettuccio è la condizione per camminare e il poveretto ha esitato perché è sabato. In giorno di sabato non si può portare neanche uno spillo o un minimo peso, altrimenti nel libro del Deuteronomio 28, ci sono cinquantadue maledizioni. Sono descritte tutte le disgrazie che possono capitare all'uomo, compreso le emorroidi dalle quali non potrai guarire. E anche le numerose disgrazie che non ho elencato qui, anche tutte queste ti colpiranno.

Non è facile per l'individuo accettare l'invito di Gesù: Alzati, prendi il tuo lettuccio, ma le maledizioni..., ma che può capitargli visto che è così da trentotto anni? Lo fa, cammina e da quel momento si scatena la persecuzione contro Gesù perché ha fatto vedere che quello che impediva di camminare era l'osservanza della legge divina. Quando l'uomo trasgredisce la legge non solo non gli viene la maledizione, ma è benedizione, per cui un uomo del genere tocca ammazzarlo.

Gesù collega la persecuzione dei discepoli alla sua persecuzione. L'aver liberato l'uomo dalla schiavitù della legge, ha scatenato la reazione dell'autorità religiosa e al capitolo 5,18 di Giovanni si legge: *Proprio per questo i Giudei cercavano ancora più di ucciderlo* (Non è più una persecuzione perché si trasforma in assassinio) *perché non soltanto abrogava il sabato* (invitando l'uomo a prendere il suo lettuccio), *ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio*. Il progetto di Dio per l'umanità, che ogni uomo diventi suo figlio (nel prologo l'evangelista aveva scritto: ha quanti lo hanno accolto ha dato la capacità di diventare figli di Dio) attraverso la pratica di un amore somigliante al suo, per l'istituzione religiosa e i suoi capi è un crimine intollerabile, una bestemmia che merita la pena di morte.

Come può essere questo, se si tratta dei sommi sacerdoti, degli scribi, dell'élite della casta sacerdotale? Come può essere che in queste persone indubbiamente di fede, pie, di preghiera, quando Dio manifesta la sua volontà scatena in esse un odio omicida? Perché la realizzazione della volontà di Dio significa la perdita del loro potere, del loro dominio, del loro prestigio?. Se è vero che la gente crede in quello che Gesù, questo galileo, va dicendo, che Dio vuole essere accolto negli uomini per fondersi con loro per dilatare la loro capacità d'amore, per noi non c'è più posto. Se è vero che l'uomo diventa l'abitazione di Dio, il tempio va chiuso per restauri! I sacerdoti (non i preti che nasceranno più tardi nelle comunità cristiane), i mediatori tra Dio e gli uomini, vanno tutti in cassa integrazione; non ce n'è più bisogno perché l'uomo e Dio diventano una sola cosa.

Gesù sta mettendo in guardia i discepoli: se realizzate il mio progetto su di voi, iniziate la dinamica di trasformazione che vi rende figli di Dio, la società religiosa non solo non vi applaudirà, non solo non vi apprezzerà, ma scatenerà contro di voi un odio mortale, un odio omicida. Il verbo adoperato dall'evangelista per persecuzione, riguarda la persecuzione religiosa. Il capitolo 16, vedremo che inizia con un'espressione drammatica di Gesù: *Chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio*.

L'istituzione religiosa adora un Dio assassino che chiede, come culto, il sacrificio delle persone, niente di più lontano da Gesù e dal suo messaggio.

Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi, Gesù mette le cose in chiaro ai discepoli: se voi realizzate questo progetto non aspettatevi gli applausi, aspettatevi le botte. *Se hanno osservato la mia parola osserveranno anche la vostra*, siccome non hanno osservato la parola di Gesù, non osserveranno neanche la parola dei suoi discepoli. Ecco la più tremenda denuncia da parte dell'istituzione religiosa in bocca a Gesù **21 Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome**, avendo aderito a me al mio messaggio,

perché non conoscono colui che mi ha mandato. Ciò che dice è tremendo: Attenti a questi sommi sacerdoti, a questi scribi, a questa casta sacerdotale che si veste in modo particolare per fare vedere di avere un rapporto privilegiato con il Signore, che porta stemmi, distintivi, ed ha tanti titoli per fare vedere la propria particolare appartenenza al Signore, perché non conoscono Dio. Quando vi dicono qualcosa in nome di Dio, siccome non lo conoscono, non è vero che parlano in suo nome, vi parlano in nome del loro interesse. Tante volte abbiamo detto, che non sorprende che Gesù sia stato ammazzato, sorprende che sia riuscito a campare così tanto. Uno che dice queste cose è da eliminare subito! *Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.*

La persecuzione è una testimonianza contro i persecutori che, per quanto ritengano di agire sempre in nome di Dio, per conto di Dio, per la volontà di Dio, in realtà dimostrano di non conoscerlo. Quello che sta dicendo è tremendo, era una espressione classica: i pagani erano quelli che non conoscevano Dio. I capi religiosi, la casta sacerdotale è equiparata da Gesù ai pagani, a quelli che non conoscono Dio. Chi ama, manifesta il Dio amore, chi non ama - scrive nella prima lettera Giovanni - non ha conosciuto Dio perché Dio è amore. Il criterio per vedere se una persona viene o no da Dio, conosce o no Dio, è l'amore. Chi ama conosce Dio, chi non ama non conosce Dio. Può avere tutti i titoli di fronte al nome, può avere tutti gli stemmi, tutti i distintivi religiosi, ma non conosce Dio.

L'evangelista sta dicendo che la divinità adorata dall'istituzione religiosa non è altro che una proiezione del suo desiderio di potere, è complice della persecuzione e non è in alcun modo identificabile con il Padre di Gesù. Quando le grandi autorità religiose parlano di Dio, non è il Dio di Gesù, è il loro Dio, è una proiezione del loro interesse, del loro dominio, del loro prestigio. Per questo il loro Dio è sempre un Dio che domina, che schiaccia, che punisce, perché è fatto a loro immagine.

Gesù ha preso le distanze dall'istituzione religiosa, che si fa scudo della legge. Quando l'istituzione religiosa si trova in difficoltà, non riesce ad essere convincente o vuole imporre le proprie idee, non potendosi appellare ai suoi ragionamenti, si appella alla legge divina e dice: è la legge divina, in nome della legge! Gesù non agirà mai mosso dalla legge divina, ma sempre mosso dall'amore degli uomini. È l'amore quello che spinge Gesù, non la legge. Lo possiamo vedere in questo vangelo: tutte le volte che le autorità religiose fanno appello alla legge, è per difendere i propri interessi. È una legge sempre a favore dell'istituzione religiosa, della casta sacerdotale.

È mai possibile che neanche una volta sia a favore degli uomini? Come mai è sempre a senso unico? Come mai è sempre a favore della casta sacerdotale, dell'istituzione religiosa, dei suoi prestigii e mai una volta a favore del bene degli uomini? È chiaro, è una legge creata ad arte da parte della istituzione religiosa per i propri privilegi, come adesso vedremo meglio. Il Dio dei capi religiosi non è in alcun modo identificabile con il Padre di Gesù. Il Padre comunica la vita, quella divinità invece la toglie. Gesù completa l'affondo.

22 Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, Gesù ha parlato più volte ai capi e ogni volta è stato uno scontro. Ha parlato nel Tempio; ha parlato in occasione della guarigione dell'invalide nella piscina; nella festa delle capanne; ha parlato loro quando si è proclamato pastore; ha parlato loro nella festa della dedicazione. *Se non fossi venuto e non avessi parlato loro*,

non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Dagli altri evangelisti questo è formulato in maniera diversa, è il peccato contro lo Spirito santo. Gesù dice che c'è un unico peccato imperdonabile, che non sarà mai perdonato: il peccato contro lo Spirito santo. Negli altri vangeli Gesù dice che tutte le bestemmie, tutto quello che gli uomini faranno contro di me sarà tutto perdonato, è frutto di ignoranza, ma la bestemmia contro lo Spirito santo non sarà mai perdonata. Che cosa è mai?

Tranquillizziamoci perché tra il grande repertorio di peccati che possiamo avere, questo è l'unico che non commetteremo mai, è il peccato che commettono le autorità religiose. La bestemmia contro lo Spirito santo è dire che quello che è bene per la gente, è male, perché va contro i propri interessi.

L'istituzione religiosa non è retta da persone sventate, ma da persone intelligenti, sapienti: perché dite che quello che fa bene alla persona invece è male? Se diciamo che fa bene ne va della nostra autorità, perché prima il sommo sacerdote ha detto che è male, il precedente lo stesso e l'altro ancora, se adesso noi diciamo che è bene, va in crisi l'autorità del sommo sacerdote e non può sbagliare! Per mantenere il proprio prestigio e il proprio potere, pur sapendo che qualcosa fa bene all'uomo, dicono che gli fa male o al contrario che quello che è male è bene. Questo per non perdere i propri privilegi e il proprio prestigio ed è per Gesù un peccato imperdonabile. Non sarà mai perdonato non perché Dio non perdona, Dio è amore e perdona tutti, ma perché questi mai chiederanno perdono. Come possono chiedere perdono a uno che pensano un bestemmiatore, un peccatore?

Gesù sta rivolgendo queste parole alle autorità e lo fa insegnando che quanti tengono al proprio prestigio e interesse personale, sono refrattari allo Spirito. Anche noi possiamo commettere un piccolo peccato contro lo Spirito santo tutte quelle volte che diciamo: potrei farlo, ma è una questione di principio. Quante volte potremmo riparare, accondiscendere, permettere di fare il bene, ma non lo facciamo perché ... è una questione di principio. Per non perdere la faccia, facciamo un peccatino contro lo Spiritino santino.

Quanti tengono al proprio prestigio e interesse personale sono refrattari allo Spirito, al messaggio che invita a mettersi al servizio degli altri. I capi sono i responsabili del peccato del mondo delle tenebre, dal quale non hanno alcuna intenzione di uscire. Sono quelli che volontariamente rimangono nel buio e per chi è cieco, contento di esserlo, non c'è nessuna possibilità di salvezza. Quando una persona si abitua a stare al buio, il minimo raggio di luce lo ferisce. Preferiscono rimanere nelle tenebre, il peccato è immagine delle tenebre e mantenere intatto il loro potere, il loro dominio sul popolo, piuttosto che andare verso la luce, cambiare il proprio comportamento che non deve essere più di dominio, ma di servizio verso gli altri. Gesù è molto chiaro: *non hanno scusa per il loro peccato* perché hanno conosciuto il messaggio.

23 Chi odia me, odia anche il Padre mio. La persecuzione che si scatena contro Gesù e i suoi discepoli è una persecuzione religiosa che avviene per difendere l'immagine di Dio. Quale Dio? Gesù afferma che ciò avviene perché questi non conoscono il Padre, ma in nome di che Dio si scatena la persecuzione? L'odio diretto a Gesù è in realtà un odio diretto al vero Dio, che è nemico del progetto di dominio da parte delle autorità religiose.

Non è pensabile di potere amare Dio e allo stesso tempo perseguitare Gesù. Abbiamo un caso clamoroso proprio nel Nuovo Testamento, il caso di Saulo. Saulo (Paolo) era un fariseo, osservante integrale, tradizionalista e osservava tutti i precetti. Quando ha saputo che c'era l'eresia, la pazzia, la novità portata da Gesù da Nazareth, animato dallo zelo per Dio, indubbiamente era un buono, ma era uno zelante, un devoto, si è messo a perseguitare i seguaci di questa nuova dottrina.

Non c'è nulla di più pericoloso nella vita di incontrare i buoni, che sono infaticabili e talmente tenaci nello sradicare la zizzania che non si accorgono di togliere anche il grano. Poi quando combinano i guai si scusano con quella frase oscena: l'ho fatto per il tuo bene! Quante ingiustizie, quante soprusi si fanno per il bene degli altri e Saulo fa lo stesso. Sappiamo come va a finire, incontra il Signore, sente una voce: perché mi perseguiti? E

Saulo: chi sei Signore? Io sono Gesù che tu perseguiti. Saulo non stava perseguitando Gesù, ma i suoi seguaci. Gesù si identifica con chi viene perseguitato e mai con chi perseguita. **Non si può separare Gesù da Dio e non si può separare Dio dall'uomo.** Non è possibile fare il male all'uomo in nome di Dio, perché in nome di Dio si può fare all'uomo soltanto il bene. E quanti crimini, quante atrocità, purtroppo nella storia sono state compiute in nome di Dio! In nome di Dio lo vuole, sono state compiute delle stragi tremende.

Gesù continua il suo affondo. Prima ha detto che se non avessi parlato loro, non avrebbero scuse, ma non basta l'insegnamento, la dottrina, perché la dottrina è opinabile, l'insegnamento relativo, ora li mette con le spalle al muro e parla dei fatti.

24 Se non avessi fatto in mezzo a loro le opere che nessun altro mai ha fatto, perché mai nessuno aveva liberato il popolo dalla legge che era stata imposta e che gravava su di esso; mai nessuno aveva liberato il popolo dalla legge, che si credeva proveniente da Dio; **non avrebbero alcun peccato; ma ora le hanno viste**, non si tratta di insegnamento, non hanno creduto a quello che ho detto, ma hanno visto le opere frutto dell'insegnamento **e hanno odiato me e il Padre.** Gesù non si richiama più soltanto all'insegnamento, alla dottrina, ma all'amore e alla dimostrazione pratica di questo amore, cioè alle opere che i dirigenti hanno visto. Sono proprio le opere, tutte di liberazione dell'uomo, che sono inaccettabili per le autorità religiose. Il crimine compiuto da Gesù è aver reso le persone mature, mentre la religione mantiene gli individui in una condizione infantile.

La religione non fa crescere le persone, si è sempre come bambini che hanno bisogno di un padre, a volte di un santo padre che dica cosa fare, come fare e quando fare. La persona non è mai matura: posso fare questo? È peccato fare quest'altro?... L'autorità gongola di questo, dice quello che si deve fare invadendo gli spazi della vita dell'individuo. Non lo fa crescere, impedisce che maturi, di ragionare con la propria testa ed essere responsabile delle proprie azioni. Nella religione si ha bisogno di un capo, di un superiore che ci dica cosa fare come fare, se è bene, se è male. Il delitto di Gesù è di avere reso le persone mature, capaci di ragionare con la propria testa, capaci di camminare con le proprie gambe, questo è intollerabile! Se una persona ragiona con la propria testa e cammina con le proprie gambe, come può la religione orientarla o a dominarla? Non è possibile.

La religione ha il terrore di Gesù e del suo messaggio perché rendono pienamente libera la persona. Il vantaggio della religione è di togliere la libertà per offrire la sicurezza. Dal momento che appartieni all'istituzione religiosa non sei più libero, ma sei sicuro: basta che esegui e soprattutto che ubbidisci a quello che ti viene detto. Sappiamo dalla storia che i grandi crimini dell'umanità non sono stati compiuti da persone disobbedienti, ma da persone che hanno obbedito. Non c'è niente di più pericoloso di una persona che obbedisce; chi obbedisce non consulta la propria coscienza, è un semplice esecutore della volontà di altri. Quando ci sono stati i grandi processi di grandi criminali, questi si sono giustificati dicendo: ho eseguito gli ordini che mi sono stati dati. Ti sei chiesto se l'ordine faceva bene o male? Non era mio compito, io devo eseguire l'ordine.

Gesù ci libera da tutto questo rendendo le persone pienamente libere. La sua azione di aprire gli occhi al popolo è quello che di fatto renderà cieche le autorità. L'accusa di Gesù è la più grave denuncia rivolta alle autorità religiose. Quelli che si ritengono i rappresentanti di Dio, i depositari della verità e della fede, in realtà odiano Dio. Quelli che noi crediamo essere i rappresentanti di Dio sono pronti a tutto, anche ad uccidere questo Dio, e Gesù dice che odiano Dio perché quando Dio si manifesta in modo non conforme ai loro interessi, scompiglia i loro piani di potere e di prestigio. In realtà il loro Dio è solo il potere e in nome del potere sono disposti a tutto, a odiare Dio e assassinarlo nel Figlio e in ogni inviato del Signore. Il commento dell'evangelista

25 Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza motivo. Gesù non è mosso dalla legge, ma dall'amore. Quando deve parlare della legge, legge di Mosè, che è espressione di Dio per tutto il popolo di Israele e Gesù è un

ebreo, dice: *Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge*, doveva dire nella nostra legge, ma prende le distanze; è nella loro legge, non è la legge di Gesù. Gesù non ha niente a che fare con questa legge, perché denuncia come una grande mistificazione quel complesso di libri chiamato la Legge di Dio. È la loro legge, creata per i loro interessi.

Gesù non fa altro che mettersi in collegamento con la denuncia già apparsa da parte dei profeti. Geremia 8,8 dice (è il Signore che parla): *Come potete dire noi siamo saggi perché abbiamo la Legge del Signore? A menzogna l'ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi.* Quella che noi crediamo legge si è trasformata in menzogna da parte della penna menzognera degli scribi, dei teologi. Non sarà che quella che noi crediamo legge di Dio, invece è stata creata dalla casta sacerdotale, dagli scribi, dai teologi per il loro interesse? I profeti, in loro è Dio che parla, tuonano contro questo.

Perché - la denuncia di Geremia e qui la denuncia di Gesù - hanno reso la legge impraticabile? Anche se una persona cercava di osservarla non ci riusciva, a causa dell'interesse della casta sacerdotale al potere. La denuncia più terribile è nel profeta Osea 4,8 in cui Dio denuncia i sacerdoti: *si nutrono dei peccati del mio popolo, il loro cuore è avido della sua malvagità.* È grave: si nutrono dei peccati del mio popolo; c'è un sistema religioso di una perfezione diabolica. A quell'epoca il clero non aveva ancora inventato l'otto per mille e aveva creato un altro sistema di sostentamento, rendendo la legge impraticabile per cui anche le semplici funzioni fisiologiche rendevano l'uomo impuro nei confronti di Dio e per ritornare in pari con lui si dovevano portare l'offerta al Tempio. Per garantire un costante flusso di offerte al Tempio, c'era una legge impraticabile.

Quello che Dio denuncia attraverso il profeta Osea: si nutrono dei peccati del mio popolo significa che più voi peccate, più noi mangiamo e ci ingrassiamo. Dalla sinagoga tuonano contro il peccato e contro i peccatori, in cuor loro si augurano che voi pecciate sempre di più, perché più voi peccate più loro ci guadagnano.

È il crimine intollerabile che ha reso la legge impraticabile. La legge è stata resa impraticabile, dice il profeta Osea, perché il loro cuore è avido della sua malvagità, cioè la desidera. Se in questo sistema arriva un pazzo, tale era considerato Gesù, che dice: non è vero che per ottenere il perdono dei peccati devi andare al Tempio e portare un agnello, una capra, è la fine! E che ci fa Dio di questo! I peccati ti vengono perdonati perdonando le colpe che l'altro ha fatto nei tuoi confronti. Tutto qui. Non devo portare neanche un piccione? No! Dio non vuole niente. Tu perdona e la colpa che hai nei confronti di Dio, ti viene completamente cancellata.

Pare di vedere all'ingresso del Tempio, Zaccaria che dice: oggi è calato, due capre e una gallina! C'è quel matto che va a dire alla gente che Dio li perdona se perdonano gli altri. È vero che la gente è più felice e più contenta così, ma per noialtri ne va di mezzo l'incasso... L'ho detto in maniera comica, ma è per avere una idea della struttura di potere dell'epoca. Il pellegrino che andava a Gerusalemme, non poteva fare un viaggio per chilometri con una capra. Poteva anche, rischiava che arrivato lì, il sacerdote dicesse: no, non è valida perché ha un difetto!

Per comperare gli animali per il sacrificio doveva recarsi al monte degli olivi, dove c'era un ovile che apparteneva al sommo sacerdote. Portato l'agnello al Tempio, veniva offerto, però il pellegrino non poteva tornare subito indietro e si fermava in città due o tre giorni. Se poi voleva mangiare la carne, doveva recarsi dal macellaio e scopriva che il negozio era... dei figli del sommo sacerdote! Pensate che giro di interessi economici ruotava attorno al Tempio. Questo per dire che il vero Dio adorato nel Tempio era l'interesse, non il Padre di Gesù. Le autorità, in nome dell'interesse, sono state capaci di fare di tutto fino ad assassinare lo stesso Gesù.

E' una tremenda immagine che Gesù dà dell'istituzione religiosa, ma

26 Quando verrà il Protettore il soccorritore. L'attività dello Spirito è di soccorrere e Gesù ci ha parlato di gioia perché nella sua comunità c'è lo Spirito, Paraclitos che non è il

cognome dello Spirito, ma è l'attività, è l'aiuto, è colui che soccorre, ma non viene in situazioni di emergenza, le precede ed ecco la gioia.

che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità, l'amore è la verità, è l'amore che determina quello che è vero o che è falso

che procede dal Padre egli testimonierà di me; L'azione dello Spirito che sarà a favore di Gesù, a favore degli oppressi, renderà chiaro da che parte sta Dio, da che parte sta il Padre e capiterà, lo vedremo nei prossimi capitoli, che gli accusatori si troveranno ad essere i veri accusati, i giudici i colpevoli e la verità dello Spirito di verità sarà rivelata a tutti.

27 e anche voi mi testimonierete perché siete stati con me fin dal principio. Stare con Gesù fin dal principio non è una indicazione cronologica, altrimenti potevano stare con lui soltanto i primi quattro discepoli, ma è un'indicazione qualitativa e indica l'accoglienza di tutto Gesù, non solo quello glorioso, il Cristo risuscitato, ma anche il Cristo perseguitato in tutta la sua vita. Pertanto significa situarsi con lui e come lui dalla parte dei deboli, mai dalla parte dei prepotenti. Sempre con chi viene emarginato e mai da chi emargina, sempre con chi viene escluso, mai da chi esclude anche se chi esclude lo fa in nome di Dio. Se si esclude una persona in nome di Dio, Dio sta dalla parte dell'escluso non dalla parte di chi esclude.

La comunità dei credenti è invitata a situarsi dalla parte di Gesù, dalla parte degli ultimi.

Aprile 2012 Libera impaginazione di G. Dentis